



Levitico 11, 45b

“Siate dunque santi, perché io sono santo”



Il Libro del Levitico è il terzo dei cinque libri del Pentateuco attribuiti a Mosè, uomo di Dio che aveva condotto il popolo d'Israele fuori dall'Egitto liberandoli dalla schiavitù del Faraone e degli egiziani. Il libro si compone di 27 capitoli contenenti le Leggi che riguardavano i rapporti tra gli uomini e con Dio, le relazioni tra uomini e donne e parenti, quelle con i sacerdoti e le autorità, le regolamentazioni riguardanti le offerte, i divieti e i sacrifici, le distinzioni tra animali puri e impuri nonché il ritmo delle stagioni, la coltivazione della terra; le benedizioni, le maledizioni, le feste, i giubilei; insomma tutto quello che poteva regolamentare i rapporti sociali per vivere in armonia secondo la volontà di Dio.

Nel libro precedente al Levitico, quello dell'Esodo, al capitolo 25, versetto 40, è scritto: “Vedi di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.” È il Signore che parla a Mosè dandogli le Tavole della Legge e le istruzioni per ogni cosa, e per ogni cosa la raccomandazione di farla secondo il modello mostratogli sul Sinai. Si preoccupa il Signore di istruire il suo popolo per ogni evenienza, per ogni comportamento, per ogni eventualità, per ogni tempo. Sono così decise, puntuali, chiare, le sue parole da non dare adito a nessun tipo di equivoco, pertanto Egli può dire di fare ogni cosa secondo le sue istruzioni. Era così importante, ai tempi dell'Antico Testamento, seguire alla lettera la Legge, pena l'allontanamento dalla comunità e da Dio, legge sintetizzata nei Dieci Comandamenti e, alla venuta di Cristo, ulteriormente ridotta a due soli comandi: **ama Dio e ama il prossimo** per stabilire la giusta relazione in verticale e in orizzontale tra il creatore e le creature e tra le creature stesse: questo è il senso ultimo della Legge del Signore data a Mosè e al suo popolo sul Monte Sinai quando Israele fu liberato dalla schiavitù d'Egitto.

Ho fatto questa premessa per introdurre il versetto citato in apertura a sottolineare che un comando del Signore resta tale ed è categorico per la pregnanza del significato dell'affermazione. Dio dice al suo popolo di *essere santi perché lui stesso è santo*, e lo dice dopo aver introdotto e specificato le regole della condotta cui dovranno attenersi per onorare il loro liberatore e per onorarsi reciprocamente, come comunità di liberati nella specificità dell'appartenenza ad un unico popolo, la cui guida resta il loro salvatore che adempirà la promessa di dar loro una terra in proprietà dove vivere per sempre in cambio della fedeltà ai disegni e alla legge di Dio rispettando la quale si è graditi a Lui e si diventa santi. Ecco l'implicito del comando: **siate santi perché io sono santo!** Essere santi, quindi, è il celebrare il culto al Signore e nella quotidianità vivere secondo la sua volontà. Come spiega la Lettera agli Ebrei, cap. 8, versetto 5: “Essi celebrano un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti”. Infatti col Nuovo Testamento nella figura di Gesù, figlio di Dio, si adempirà ogni Scrittura e ogni rappresentazione ed ombra sarà completamente svelata e il mediatore tra il popolo e Dio sarà solamente Cristo, il Santo per eccellenza, il quale con la sua venuta, con la sua vita, morte e resurrezione, ci renderà di nuovo figli e coeredi delle promesse di Dio e quindi santi così come vuole il Padre. Cerchiamo di capire adesso che cosa significa la parola *santo* e l'attributo *santità*. Senza scomodare troppo i dizionari della lingua italiana o di teologia,

ricorrendo comunque alla *Sacra Scrittura*, il termine *santo* indica una separazione dall'ordinarietà con relativa connessione alla divinità. Nell'*Antico Testamento* il *Santo* per eccellenza è *Dio*! Basta leggere il *Salmo 99* per apprendere la sua *santità*, sono tanti i versetti che sottolineano che *Dio* è *santo*: il 3, il 5, il 9, ma l'intero salmo è una esaltazione della *santità* di *Dio* come già il *Libro dell'Esodo* nel cap. 15, verso 11: "*Chi è pari a te fra gli dei, o Signore? Chi è pari a te, splendido nella tua santità...?*" Anche il profeta *Isaia* nel suo *Libro* usa l'espressione *Santo* riferendola a *Dio*, vedi il cap. 1, verso 4, che parla del "*Santo d'Israele*", come nel cap. 5, verso 19; fino al cap. 6 tutto ciò che ha a che fare con il *Signore* diventa *santo*: sono molteplici i versi, sia nel *Vecchio* che nel *Nuovo Testamento*, da cui si evince tale santificazione. Non c'è quindi persona in qualche modo legata a *Lui*, in obbedienza, fedeltà, sequela, che non possa definirsi *santo* dal momento che la sua tensione è mirata al raggiungimento del suddetto attributo in obbedienza al comando del *Signore*: "***Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo.***" Come ribadito nel *Libro del Levitico* al cap. 19, versetto 2; citato anche dall'apostolo *Pietro* nella sua *Prima Lettera* al cap. 1, versi 15 e 16: "*ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Siate santi perché io sono santo».*" Cito ancora il profeta *Isaia*, cap. 4, versetto 3, per sottolineare la chiamata ad *esser santi*: "*Avverrà che i sopravvissuti di Sion e i superstiti di Gerusalemme saranno chiamati santi;*" Ma la chiamata che un tempo riguardava il popolo d'*Israele*, dopo la venuta di *Gesù*, quale figlio di *Dio*, si è estesa a chiunque avrà creduto in *Lui*, come scrive *Paolo* nella sua *Lettera ai Romani*: "*a quanti sono in Roma, amati da Dio, chiamati ad **esser santi**, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo.*" (Cfr. cap. 1, verso 8). Sempre *Paolo* nella *Seconda Lettera ai Corinzi*, congedandosi scrive: "*Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. Tutti i santi vi salutano*" (Cfr. Cap. 13, versetto 12) Qualora ce ne fosse bisogno citerò ancora *Paolo* che nella sua *Lettera agli Efesini*, al cap. 1, verso 4; scrive: "*In lui (in Cristo) ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui,*" e più avanti al cap. 2, versetto 19; scriverà: "*Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio.*"

Dopo quest'abbondanza di citazioni sulla necessità, per il credente, di concorrere alla conquista della condizione di *santità*, vorrei sottolineare l'attributo di *santo* accostato al nome di *Gesù*, definito **il Santo di Dio** nel *Vangelo di Marco*, al cap. 1, verso 24; lo stesso nell'*Evangelo di Luca*, cap. 4, versetto 34. In occasione della ricorrenza del Natale sarebbe giusto, al di là dei panettoni, le cene, gli alberi addobbati, i presepi e quell'atmosfera di buonismo che vanificano il significato vero del racconto evangelico della nascita di *Gesù*, una riflessione sull'accoglienza nella nostra vita del **Santo dei santi**, di quel *Gesù di Nazareth* che qui sulla terra e in ogni sfaccettatura della sua carnalità, mostrò con la sua umanità tutta la sua *santità*.

Questa *spigolatura* vuol essere un invito ad accogliere il perentorio comando del *Signore* che ci chiede di **esser santi** ispirandoci al modello di *santità* incarnato da *Cristo* così come scrive *Giuda* in apertura della *Lettera omonima* al versetto 3: "*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi della nostra comune salvezza, mi sono trovato costretto a farlo per esortarvi a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre.*"

Non occorre precisare che la *santità* di cui parlo non riguarda solo quella dei santi canonizzati, di cui alcuni (molti) sono *moltamente* discutibili: ne parleremo in altra occasione!